

Candidato:

Nome Cognome

DOMANDA N. 1

- Carlo Scarpa, *Restauro e allestimento del museo di Castelvecchio*, Verona, 1956-64 (e segg.)

Nel caso in esame, è possibile riconoscere un «procedimento analogico, espressione d'una nuova sensibilità verso le preesistenze, risolta tramite un controllato dosaggio dei rapporti fra somiglianza e diversità e l'interpretazione dei tratti dominanti nell'edificio antico allo scopo di farsene eco nelle moderne aggiunte» (I. de Solá Morales, 1985).

Dall'analisi del progetto di Carlo Scarpa per il Museo di Castelvecchio (si vedano le immagini e i testi sotto riportati), si chiede di commentare la coerenza dell'intervento di restauro nel rapporto tra antico e moderno e di individuare parallelismi tra questo modello di invenzione architettonica e analoghe soluzioni esemplari.

Come possibile riferimento, tra gli altri: a Milano, il *Riordino dei Musei al Castello Sforzesco*, dei BBPR (1954-56); a Genova, il *Museo del Tesoro di San Lorenzo*, di Franco Albini (1956); a Roma, la *Sistemazione del Giardino Romano nel Complesso dei Musei capitolini*, di Carlo Aymonino (1994-96); a Torino, il *Nuovo Museo Egizio*, di Aimar Isola (2009-2015).



Carlo Scarpa al Museo di Castelvecchio nel 1966

Il castello medievale, rimaneggiato a scopi militari, viene rinnovato nel 1924 da Antonio Avena in un'ottica museale. A causa dei rilevanti danni di guerra, si impone un radicale restauro, subito dopo l'ultimo conflitto. I primi contatti in tal senso dell'amministrazione comunale con Carlo Scarpa risalgono al 1956.

Una prima fase dei lavori riguarda la sistemazione della "Reggia", nell'ala est del castello, e quindi della zona della porta del Morbio e del passaggio connesso, emersi durante gli scavi.

Una seconda fase concepita come completamento dei lavori iniziati per la "Galleria" si conclude con l'inaugurazione del museo nel 1964. In questa fase viene sistemata la sezione della scultura, la pinacoteca delle opere dei secoli XVI-XVIII, il grande cortile e la statua equestre di Cangrande.

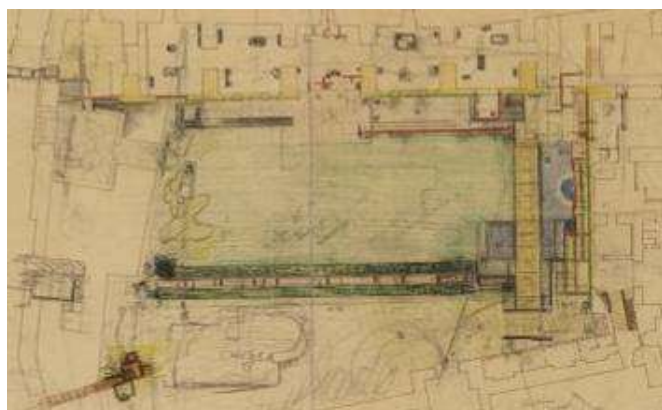
Nei tre anni successivi viene allestita la biblioteca, mentre un'ultima fase di lavori, riguardante il completamento della sala Avena, viene finanziata nel 1973.

In un itinerario progettuale durato più di dieci anni, si riscontra un singolare parallelismo tra intenzione museografica e restaurativa.

L'evidenza conferita alla stratificazione storica delle strutture del castello – la cui articolazione in nuclei distinti viene chiarita, anziché celata –, è puntualmente coerente alla logica, estetica e museografica, della variazione e della rottura.

Una rigorosa osservazione e una profonda, rispettosa considerazione del dato storico costituiscono lo stimolo e il principio dell'operare dell'architetto.

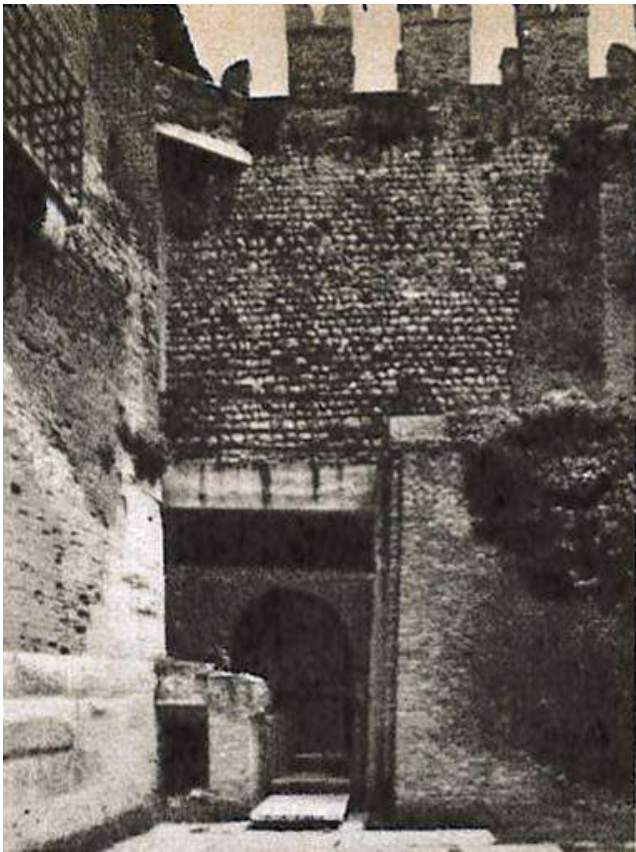
(Estratto da: *Carlo Scarpa, Opera completa*, F. Dal Co e G. Mazzariol (a cura di), Electa, Milano 1984).



Carlo Scarpa, Museo di Castelvecchio, Verona, 1956-64 (e segg.). A sinistra: planimetria generale del piano terreno. Sopra: vista del museo di Castelvecchio.

Candidato:

Nome Cognome



Carlo Scarpa, Museo di Castelveccchio, Verona, 1956-64 (e segg.).

Sopra e sotto: uno degli ingressi al museo dal lato della Porta del Morbio (l'antica porta comunale scoperta durante il restauro). Per isolare la Porta si è ricorso ad un passaggio sospeso in cemento armato staccato dalle antiche murature. La Porta è lasciata allo stato dello scavo. Il visitatore la attraversa su una passerella in legno e pietra.

A destra: planimetrie dell'intervento di restauro.

La complessità e l'interesse dell'opera di Scarpa a Verona, nel riordino del Museo di Castelveccchio, sono grandi. Poiché si tratta – prima ancora della sistemazione museologica delle opere – di un restauro critico del castello: il castello considerato come le prima opera da isolare e illuminare.

Castelveccchio era una rovina di castello scaligero falsamente restaurato nel 1924, per ospitarvi le collezioni veronesi di arte medievale e moderna.

Il restauro di Scarpa – criticamente opposto – ha recuperato le antiche parti autentiche del castello, e vi ha aggiunto parti nuove di uguale autenticità moderna.

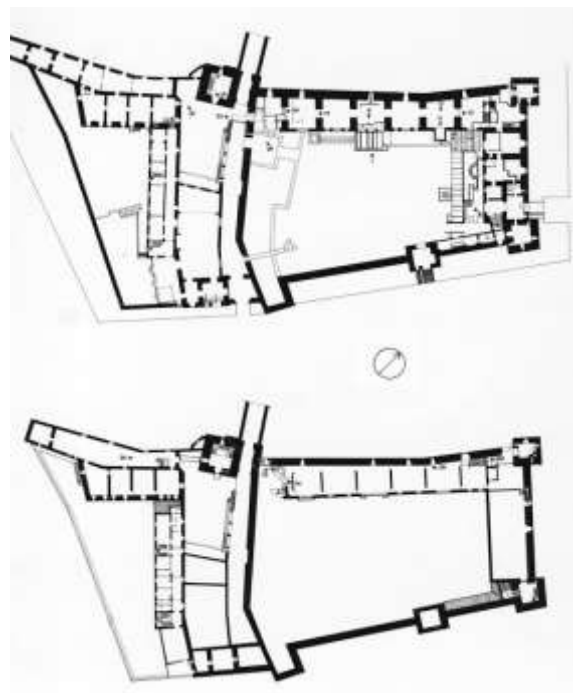
È un restauro profondo, come appare dall'episodio della "Porta del Morbio", la porta antichissima scoperta durante i lavori nelle murature, isolata e inserita nel percorso del museo e divenuta "cerniera" tra le due parti del castello, la medievale e la più moderna.

Due inserti moderni nella struttura antica sono le due scale di Scarpa, una in muratura, nella Torre del Mastio, una in legno e ferro, tra il primo e il secondo piano della "Reggia" (l'ala della residenza scaligera).

Ma le strutture e le dimensioni degli ambienti non sono state toccate né alterate per adattare al museo.

Il criterio seguito – quello della priorità del restauro architettonico critico sulla sistemazione museologica – è esso stesso un criterio di museologia: l'autenticità dell'ambiente dà un perfetto "clima" alle opere autentiche.

(Estratto da: «Domus», n. 369, agosto 1960).



Candidato:

Nome Cognome



Carlo Scarpa, Museo di Castelvecchio, Verona,, 1956-64 (e segg.). A sinistra: il passaggio dalla Torre del Mastio, attraverso la passerella, al primo piano della "Reggia" scaligera, dove è la pinacoteca. A destra: la scala nuova nella Torre del Mastio costruita con le tavole dei pavimenti.



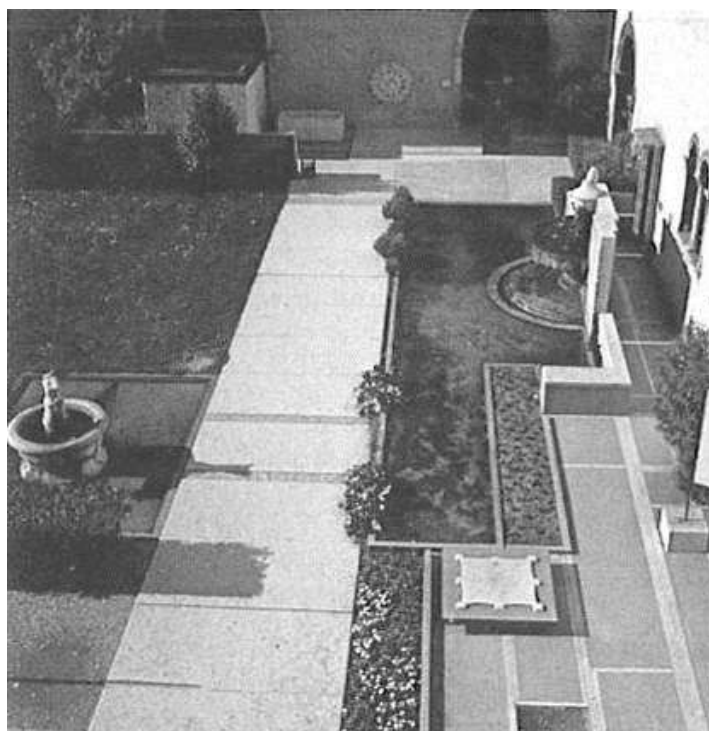
A fianco: le sale della scultura veronese del Trecento a pianterreno del museo. Gli archi appartengono alla costruzione del Seicento.
Sopra, a destra: la sala del primo piano della "Reggia" (il pavimento è in pietra chiara di Clausetto, Friuli; lo zoccolino in pietra di Vicenza ricorda il muro con il pavimento).

Candidato:

Nome Cognome



Carlo Scarpa, Museo di Castelvecchio, Verona, 1956-64 (e segg.): la scala in legno e ferro che porta dal primo al secondo piano della "Reggia" (si trova nello stesso luogo dove era costruita quella antica).

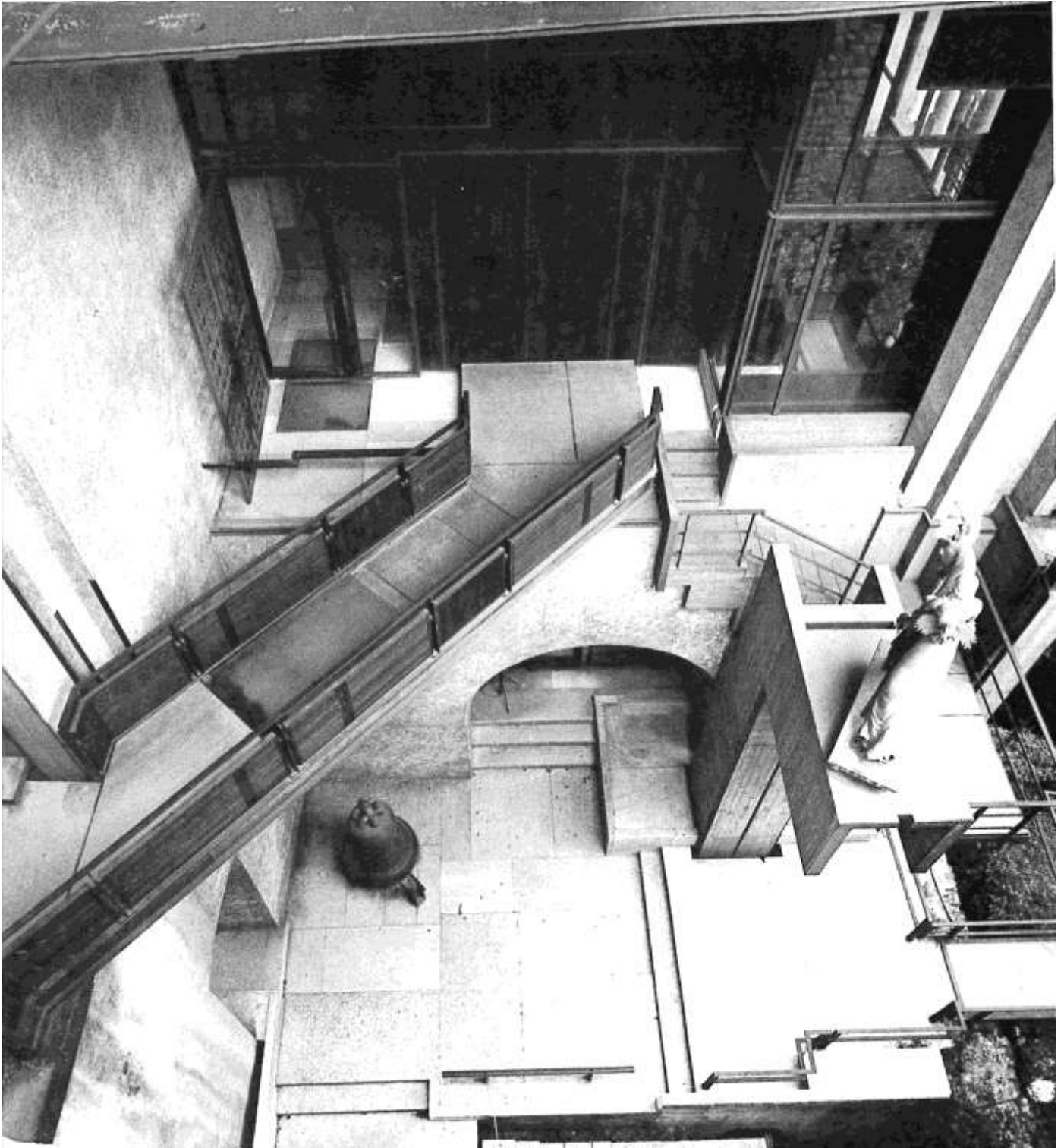


Carlo Scarpa, Museo di Castelvecchio, Verona, 1956-64 (e segg.). A sinistra: veduta della galleria delle sculture; a destra: veduta del giardino.

Candidato:

Nome Cognome

Il punto di più alta concentrazione espressiva corrisponde all'ampio spazio articolato intorno alla statua equestre di Cangrande, diventata quasi l'emblema del museo. Ci troviamo di fronte ad un caso di restauro esemplare di un grande brano di architettura medievale, liberato dalle aggiunte arbitrarie, modernamente risarcito delle parti mancanti, ricongiunto ad un inserto (la testata del fortino napoleonico a lato del ponte scaligero) ricavando in un contesto discontinuo uno spazio aperto "non monumentale", e museologicamente protetto, ma in modo non estraniante.



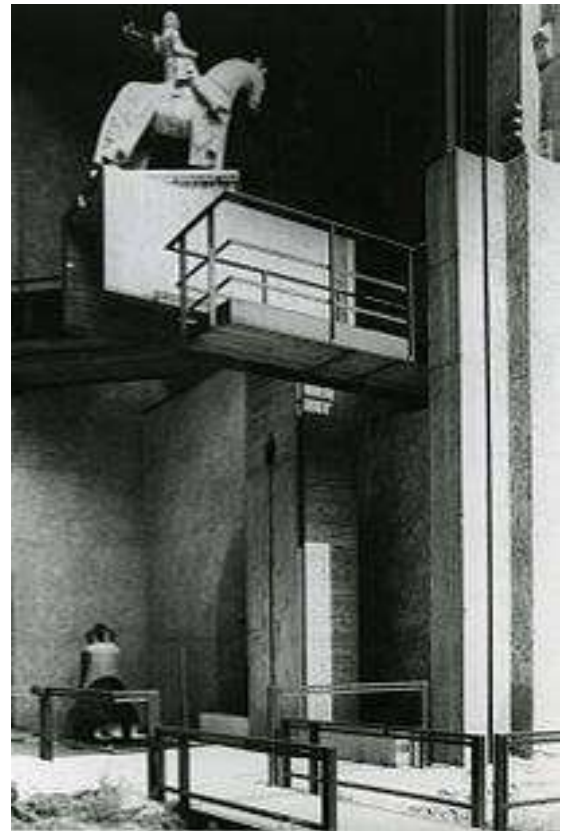
Carlo Scarpa, Museo di Castelvecchio, Verona, 1956-64 (e segg.): il monumento equestre di Cangrande

Candidato:

Nome Cognome

La soluzione adottata si conclude in un'invenzione architettonica assolutamente inedita, in cui diventa atto primario e unificante la concezione moderna di spazio, che nell'opera compiuta da Scarpa a Castelvechio ha trovato incentivo stimolante nella paziente indagine sul preesistente durata cinque anni.

L'apparizione della statua, che torna più volte sotto lo sguardo dell'osservatore, diventa un punto ricorrente e centrale della visita. È il perno del percorso museale.



Carlo Scarpa, Museo di Castelvecchio, Verona, 1956-64
(e segg.): sistemazione della statua equestre di Cangrande della Scala.

5 settembre 2017

Candidato:

Nome Cognome